



Cina-Ue, scontro a colpi di dazi

Lea Vendramel

Ad ogni azione corrisponde una reazione. Vale in fisica, ma anche in economia. Così, **se l'Unione europea ha preso di mira i pannelli solari cinesi, la Cina si rifà sul vino europeo.** A ventiquattro ore dalla decisione di introdurre dazi provvisori sui pannelli solari prodotti in Cina, Pechino rilancia e punta il dito contro le quantità e i prezzi troppo bassi del vino in arrivo dall'Europa. Un chiaro segnale con cui far capire all'Ue che non solo non intende stare a guardare, ma al tavolo del negoziato la Cina ha le sue carte da giocare. I prossimi mesi, quindi, saranno scanditi da un pressing serrato, da entrambe le parti. Tre le tappe fondamentali per capire come si evolverà la vicenda. I **dazi sui pannelli solari cinesi** sono entrati in vigore la scorsa settimana, **fino al 6 agosto saranno all'11,8%, poi, in mancanza di un accordo con Pechino, schizzeranno al 47,6%** e a dicembre, quando sarà chiusa l'indagine antidumping avviata lo scorso anno, l'Ue prenderà la decisione definitiva.

Ma **i presupposti per arrivare ad un compromesso ci sono.** Come spiega il professor **Romeo Orlandi**, economista e sinologo, Presidente del Comitato Scientifico di **Osservatorio Asia**, *"la guerra commerciale non interessa a nessuno"*. Né alla Cina, per la quale l'Europa rappresenta un mercato fondamentale per il fotovoltaico, né all'Europa consapevole di non poter *"immaginare di inimicarsi la Cina dal punto di vista commerciale"*.

Professor Orlandi, la decisione della Cina di avviare un'inchiesta antidumping sui vini europei importati in Cina è collegata all'introduzione da parte della Commissione Ue di dazi sui pannelli solari cinesi oppure è una forzatura mettere in relazione le due mosse? Non è una forzatura, la decisione della Cina è senza dubbio una contromisura. La prassi di adottare contromisure è largamente usata nel commercio internazionale, quindi il metodo non aggiunge nulla di nuovo. Il diritto internazionale, infatti, si basa sulla reciprocità, ad esempio se un Paese concede ai cittadini di un altro di poter entrare senza visto generalmente la decisione è assunta anche dall'altro Paese. Lo stesso vale per i dazi: quando viene introdotto un dazio sulla merce di un Paese è normale che sia adottata un'analogia contromisura. Nel caso

specifico, la mossa cinese è estremamente plateale, davvero smaccata e sembra che la prassi ufficiale del commercio internazionale sia stata infranta, almeno per due motivi. Innanzitutto perché la decisione di avviare un'inchiesta antidumping sul vino di importazione europea è arrivata appena ventiquattro ore dopo la decisione della Commissione Ue sui pannelli solari di produzione cinese. In secondo luogo, è evidente che un dazio sul vino da parte della Cina mira a colpire i produttori europei di vino, quindi i Paesi dell'Europa mediterranea e meridionale.

A farne le spese, in effetti, saranno soprattutto Francia e Italia...

Ad essere colpita è soprattutto la Francia, che è il maggiore esportatore di vino in Cina e il Paese che si è esposto maggiormente per l'introduzione dei dazi sui pannelli solari. Per questo la mossa della Cina appare proprio come una ritorsione contro l'Europa mediterranea, in particolare Francia, Italia e Spagna. Nessuna ripercussione, invece, per la Germania. Tutto questo deriva anche dal fatto che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha smentito con una mossa plateale il commissario europeo per il Commercio De Gucht, schierandosi contro l'introduzione dei dazi sui pannelli solari cinesi. È un fatto di una gravità assoluta che il primo ministro di un Paese smentisca il commissario di una unione che rappresenta anche quel Paese. È evidente, quindi, che siccome Angela Merkel aveva preso questa posizione contro l'introduzione dei dazi sui pannelli solari cinesi, è stata ricompensata dalla Cina con un'inchiesta antidumping su un prodotto che la Germania non esporta, cioè il vino.

Nei giorni scorsi, però, l'Associazione dei costruttori europei dell'auto ha lanciato l'allarme riguardo alla possibilità di un aumento dei dazi da parte della Cina anche sull'importazione di auto di grossa cilindrata. Una misura che colpirebbe proprio la Germania. Come si inserisce questa ipotesi nel quadro dei rapporti privilegiati tra Cina e Germania?

In effetti, la Germania sarebbe coinvolta, ma non molto, perché la maggioranza delle autovetture tedesche sono prodotte in Cina in joint venture con le aziende cinesi. I veicoli completi che escono dalla Germania ed entrano in Cina, sui quali si dovrebbe applicare il dazio, sono molto meno numerosi di quelli che vengono costruiti in Cina attraverso le joint venture con la Germania. Un dazio sulle automobili, quindi, sarebbe una misura che non colpirebbe così tanto la Germania. Certo, la colpirebbe più del vino, ma comunque in modo molto limitato. La contromisura che riguarda il vino è estremamente simbolica e dimostra che la Cina difende e rafforza il proprio canale privilegiato con la Germania rispetto all'Unione europea.

In questa guerra commerciale tra Cina e Ue a colpi di dazi, quali sono i settori che rischiano maggiormente di essere colpiti?

Dall'Europa verso la Cina soprattutto la meccanica, non tanto la meccanica specializzata che è ancora necessaria alla Cina, quanto quelle produzioni che sono in parte importate e in parte prodotte dalla Cina, cioè quelle produzioni la cui imposizione di dazi non farebbe male alla Cina stessa, come per esempio le componenti automobilistiche che possono essere fatte in Cina ma possono anche essere importate dalla Germania. Al contrario, l'imposizione di dazi su prodotti cinesi da parte dell'Europa potrebbe riguardare i beni di consumo, i prodotti alimentari e i prodotti farmaceutici.

Che ripercussioni hanno le barriere commerciali sui rapporti tra Cina e Unione europea? Poche. In realtà sono schermaglie a volte necessarie, a volte propagandistiche. I rapporti,

infatti, sono già avviati e, se anche non vengono mantenuti a livello europeo, vengono comunque mantenuti a livello di Stato. Nessun Paese oggi può immaginare di inimicarsi la Cina dal punto di vista commerciale, questo la Cina lo sa e quindi tende a tirare il più possibile l'acqua al suo mulino.

Ma dovendo fare un bilancio, i dazi comportano più benefici per i produttori locali oppure più danni per il mercato?

Tendo a privilegiare la seconda alternativa. Ormai la letteratura economica non pensa più che i dazi possano mantenere l'industria nascente all'interno di un dato Paese. Si tratta di misure che si traducono più in una penalizzazione dei consumatori con l'aumento dei prezzi.

I dazi sui pannelli solari cinesi sono provvisori. Al tavolo dei negoziati quali saranno i nodi da sciogliere?

I nodi da sciogliere sono negoziali. Si fa sempre la voce grossa, ma poi quando ci si mette al tavolo delle trattative si tenta in ogni modo di trovare una soluzione. Si comincia chiedendo tanto, ma in realtà la guerra commerciale non interessa a nessuno. Quindi si tratta di dare voce alle categorie interessate, battersi per loro, poi però dei buoni politici negoziano e trovano una soluzione.